



## Premio speciale

«Lucio Amelio» di Gelormini vince il Nastro d'Argento per la Cultura

Si è aggiudicato il premio Speciale Cultura dei Nastri d'Argento, il doc «Lucio Amelio», di Nicolangelo Gelormini. L'opera è un omaggio ad uno dei più eclettici e creativi galleristi napoletani, esperto di arte contemporanea e animatore della scena culturale napoletana dalla metà degli anni '60 agli

anni '90, che annovera tra le tante iniziative la mostra «Terrae Motus», arricchita da opere di Andy Warhol e Joseph Beuys (con lui nella foto di Fabio Donato) e di altri artisti di fama. Tra interviste e materiale di archivio, sfilano Mario Franco, Angelo Curti, Peppe Morra, Toni Servillo, Ernesto Tatafiore. Un



prestigioso premio per il regista, che aveva debuttato nel 2020 col film «Fortuna», con Valeria Golino, Pina Turo e la piccola Cristina Magnotti, sugli orrori del Parco Verde di Caivano. Il doc è prodotto da Davide Azzolini per Dazzle Communication.

**Ignazio Senatore**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'evento

Il grande pianista suona ancora con il collega italiano, stavolta per un concerto all'Acacia che inaugura la stagione del Maggio della Musica: «Napoli? Città di dialogo, confronto, emozioni e contaminazioni»

«È un progetto che nasce dal dialogo tra due fratelli e che non ha nulla a che vedere con sfide e competizioni, di cui l'umanità non ha davvero bisogno, più che mai in questi difficili tempi». A parlare (di pace e di musica) è il grande pianista e saggista Ramin Bahrami che, insieme con Danilo Rea domani sera alle 20.45 inaugura la stagione dell'associazione Maggio della Musica al Teatro Acacia con «Adagios in Classical Jazz». Due pianoforti già applauditi insieme, per un atteso evento. «Adagio - dice Bahrami - va intenso come ad-agio, ovvero a proprio agio, degli interpreti come degli ascoltatori; la lingua italiana è meravigliosa in queste sofisticate accezioni e non a caso l'Italia è patria del Melodramma».

È nato in Persia, Ramin, prima di quella rivoluzione islamica che gli avrebbe ucciso il padre ingegnere: «Da qualche tempo non amo parlare delle mie origini, che non rinnego e di cui resto fiero, di quella parte tedesca che mi proviene da mio padre, di quella russoturca di mia madre, del mio essere persiano - racconta - ma sono giunto alla determinazione che ogni uomo deve sentirsi parte, figlio dell'umanità nella sua interezza, con le ricchezze delle origini e delle storie, non con le miserie delle diversità contrapposte».

Musica come veicolo di pace di fratellanza, con tutte le differenze che l'arte dei suoni esprime da Oriente a Occidente e nel corso dei secoli: «Ammazziamoci di note, con la musica, non con le armi, morti e rinascite simboliche, rituali, non materiali, e che perciò non inducono sofferenze, non colpiscono bambini, il cui dolore tocca le nostre sensibilità maggiormente - spiega Bahrami - ed è tutta l'umanità che è chiamata a ri-



**Insieme**  
Ramin Bahrami e Danilo Rea, attesi a Napoli domani sera all'Acacia: un duo di grandi pianisti già sperimentato in più occasioni, sempre con grande successo

nascere, anche quella degli adulti che devono operare scelte per il bene collettivo, degli anziani che devono conservare la memoria e raccontare favole di vita vissuta. La mia idea di amore universale prescinde da etnie, religioni, ideologie e anche dalle generazioni».

È forse utopia che un concerto possa cambiare le sorti di un conflitto, fare tacere le armi, liberare i popoli dalle dittature o arrestare genocidi: «Io sento che la musica possa, forse per qualche minuto,

qualche ora, liberarci dalla perversione dell'inseguimento del profitto, del potere, della sopraffazione. Che i sentimenti, i propositi di pace possano poi persistere nell'animo degli ascoltatori è un accorato auspicio che con Danilo Rea condivido».

Nel merito del concerto, che propone un programma che annovera pagine di Bach, Mozart e Beethoven, la «Ninna Nanna op.49» di Brahms, «Sogno» da «Scene infantili» di Schumann, «Consolazione n. 3» di Liszt,

«Notturmo in mi bemolle maggiore» di Chopin, la «Pavane op. 50» di Fauré, «Clair de lune» di Debussy, «Gymnopédie 1 e 2» di Satie e «Vocalise» di Rachmaninov, il pianista afferma: «Non voglio "spoilare", ma annunciare che qualche sorpresa ci sarà per chi vorrà dedicare la sua attenzione al nostro concerto, invece che a eventi di rap commerciale su musica registrata come, ad esempio, quelli di Kayne West, operazioni che alimentano quelle

stesse speculazioni di mercato che generano perversioni di violenza dell'uomo su un altro uomo. Napoli, tra Oriente e Occidente è baricentrica per ospitare la musica del dialogo, del confronto, del mutuo arricchimento di emozioni e di contaminazione di linguaggi; per questo sono sempre entusiasta di suonare qui e «Maggio della Musica» mi ha offerto una preziosa opportunità, per di più, condivisa con un grande amico come Danilo Rea».

**Dario Ascoli**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lo spettacolo

# Dallo schermo al teatro, torna «Il rito» di Bergman

Da stasera al San Ferdinando l'allestimento di Alfonso Postiglione contro le censure

Ingmar Bergman realizzò «Il rito» come film televisivo nel 1969. La sua idea era quella di aprire una finestra sulle censure subite nel corso della sua attività di regista, ma adottando un registro ironico e grottesco, che mettesse in ridicolo ancor più l'assurdità di alcune accuse di oscenità fatte dai giudici nei suoi confronti. E da qui parte anche la versione teatrale, che da stasera alle 21 e fino a domenica va in scena al San Ferdinando per la regia di Alfonso Postiglione, cofondatore negli anni '90 del gruppo Rosstiziano.

Protagonista della vicenda è il giudice Ernst Abrahamsson, qui interpretato da Elia Schilton, al

cui fianco ci saranno Alice Arcuri nel ruolo di Thea Winkelmann, Giampiero Judica in quello di Sebastian Fischer e Antonio Zavattoni in quelli di Hans Winkelmann, i tre attori sotto accusa. Mentre le scene sono di Roberto Crea, i costumi di Giuseppe Avallone e le musiche Paolo Coletta.

Seguendo il dettato Bergmaniano ci sono nove quadri, che descrivono l'ossessivo accanimento del magistrato contro tre comici di varietà denunciati e portati a giudizio per presunto oltraggio al pudore del loro ultimo spettacolo. Circostanza che li obbligherà a ripetere la rappresentazione in privato, in un gio-



**A «processo»**  
Giampiero Judica, Alice Arcuri, Antonio Zavattoni ed Elia Schilton nella foto di Anna Abet

co evidentemente metateatrale, allestita per il solo giudice, onde consentirgli di poter meglio valutare il senso delle accuse.

«La performance dei tre artisti - sottolinea il regista Postiglione - si rivela una sorta di rito dionisiaco dalle chiare valenze simboliche in cui la forza della creazione artistica vince sui tentativi di censura e normalizzazione di una qualsivoglia autorità, politica o sociale». Un climax che porterà allo svelamento di oscuri intrecci nei rapporti fra i tre accusati ma anche alla rivelazione di evidenti fragilità e oscurità d'animo dello stesso Abrahamsson. «Incentrata sul rapporto, spesso conflittuale, tra autorità costituita e azione artistica - conclude Postiglione - questa vicenda ci parla del nostro presente nonostante il testo risalga alla fine degli anni '60».

**Stefano de Stefano**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

